



**Journal of Alpine Research | Revue de  
géographie alpine**  
Lieux-dits

---

## Toponimia: una preziosa eredità

Ruggero Crivelli

---



### Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/rga/1876>

ISSN: 1760-7426

### Editore

Association pour la diffusion de la recherche alpine

### Notizia bibliografica digitale

Ruggero Crivelli, « Toponimia: una preziosa eredità », *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* [En ligne], Lieux-dits, mis en ligne le 04 février 2013, consulté le 19 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/rga/1876>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 aprile 2019.



La *Revue de Géographie Alpine* est mise à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

---

# Toponimia: una preziosa eredità

Ruggero Crivelli

---

- 1 Nel 2008, Mauro Corona pubblica un libro il cui titolo è *I fantasmi di pietra*. In questo suo libro, l'autore racconta storie di vita del suo villaggio, Erto, nella regione del Vajont, distrutto dall'alluvione del 1963 e praticamente abbandonato da allora. Con il pretesto di una visita sui luoghi della sua infanzia, di cui non restano che le rovine delle case e delle piazze, lo scrittore si sofferma in questo o in quel luogo e racconta: racconta spezzoni di una vita passata i cui protagonisti sono gente ordinaria della montagna. Incrocia i resti di pietra, dove la traccia delle intemperie si mescola con la vegetazione spontanea che a volte racchiude queste case e a volte le penetra dall'interno. Queste pietre sono i fantasmi di un passato che vive nella sua memoria: quello della sua adolescenza e della sua gioventù. A ogni angolo di strada, i fantasmi prendono la forma di un ricordo preciso: avventure dell'adolescente che scopre i primi stimoli del testosterone, avventure del giovane bracconiere e della sua banda di compagni, ecc. Queste pietre sono ciò che resta di uno spazio umanizzato! Sulla fotografia riprodotta, non vi sono pietre di fantasmi da estrarre dal passato ma nomi che assumono una funzione equivalente.
- 2 Nominare è, senza dubbio, uno dei primi atti che un gruppo umano realizza identificando gli oggetti e i luoghi di cui si serve. La strutturazione delle pratiche spaziali si appoggia sulla coerenza esistente – e fin che esiste – tra il nome e gli oggetti. I toponimi, qui, sono i resti di ciò che costituiva una territorialità. Tuttavia, si tratta di resti fragili, perché il loro supporto non è la pietra, ma la memoria collettiva o individuale. Nel nostro esempio, questa fragilità della memoria territoriale è particolarmente visibile quando si confronta il luogo fotografato con la carta topografica. Questa, anche considerando una superficie più larga di quella che si potrebbe delimitare dall'immagine, indica solo due misure d'altitudine e il nome della montagna (Sosto), al quale si può ancora aggiungere due o tre



altri nomi – in lingua veicolare, l'italiano – che suggeriscono una caratteristica generica del terreno (Boschetto; Parete di Pino, ecc.). Nel cartello fotografato, la medesima montagna è invece ricoperta da una trentina di nomi sulla parete propriamente detta e da più di una cinquantina in tutto: è l'espressione della pratica spaziale di una comunità per la quale anche il più piccolo filo d'erba era vitale, soprattutto per la sua componente sociale più povera. In queste comunità montane non si esitava a salire sui luoghi più impervi e pericolosi per tagliare e raccogliere il fieno, non raramente a rischio della propria vita, come testimoniano i numerosi ex-voto che possiamo ancora vedere in chiese locali. Questa fotografia è dunque interessante nella misura in cui ci informa sull'uso dello spazio da parte di una società (agraria, montana e tradizionale, nel nostro caso): un vero e proprio uso capillare di uno spazio vitale. È pure interessante nella misura in cui ci informa sull'atto di denominazione: un atto essenzialmente funzionale e pratico (non vi è nessuna misura astratta, come quella metrica alla quale siamo oggi abituati). Non conosco il significato di tutte le parole, perché qui abbiamo a che fare con una toponimia vernacolare, ma riconosco alcuni termini dialettali che sono anche i miei: il nome del luogo riflette la propria natura, come Ra Buza, che rimanda ad uno scoscendimento; dul castell che rimanda ad un castello (e in quel posto vi era, nel Medio Evo, una torre appartenente ad un signore di un'altra valle), o ancora, termini come Pareit e Sott Pareit, dove il termine Sott indica la posizione (sotto), ecc. In altre parole, il nome informa su una società nella quale la conoscenza è strettamente legata alla pratica. Si sa perché si fa: chi non è del luogo (del gruppo!) non ne conosce il nome perché non lo frequenta.

- 3 Tutta questa toponimia non esiste più oggi perché i gesti che la sottendevano non esistono più. Questi nomi sono fantasmi che informano sull'uso del territorio e questo cartello ha tanto più valore in quanto qualcuno ha voluto ricordarsi della ricchezza umana di questo frammento di spazio. Far parlare la toponimia vernacolare, oggi, significa resistere alla morale dominante che, « ridando » alla natura certi spazi montani, cancella la storia delle loro popolazioni. È cancellandola, essa maschera che ogni spazio naturale è uno spazio umanizzato. L'importanza dei resti (materiali o immateriali) della memoria territoriale risiede nel fatto che potrebbe essere un terreno d'incontro tra il geografo, il turista e l'abitante in un processo di rispetto delle culture.

---

## BIBLIOGRAFIA

CORONA M., 2008. – *I fantasmi di pietra*, Milano, Mondadori.

LOWEHTHAL D., 2008. – *Passage du temps sur le paysage*, Gollion (CH), Infolio.

ROUBAULT M., 1970. – *Peut-on prévoir les catastrophes naturelles ?*, Presses Universitaires de France.

TURCO A., 1988. – *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli.

## AUTORE

**RUGGERO CRIVELLI**

Département de Géographie et Environnement, Université de Genève,  
Ruggero.Crivelli@unige.ch